

Parleremo di Mediazione Familiare, cos'è, le caratteristiche, le modalità di invio da parte dell'assistente sociale.

L'obiettivo principale è che ciascuno possa acquisire conoscenze sul Servizio per capire quando è utile utilizzarlo.

Cos'è
la Mediazione
Familiare

La **Mediazione familiare** è un servizio offerto ai genitori alle prese con le difficoltà della separazione, affinché attraverso una comunicazione più costruttiva possano continuare ad essere padre e madre, protagonisti insieme della crescita e dello sviluppo dei loro figli.

E' rivolto appunto a coppie in via di separazione o già separate con figli minorenni, a cui viene garantita la totale e più assoluta riservatezza.

Il lavoro di mediazione familiare si articola in diversi incontri e non prevede la presenza dei figli.

E' tenuto da un interlocutore esperto, il *mediatore familiare*, che aiuta i genitori a prendere decisioni e trovare accordi che riguardano la vita dei propri figli.

Il servizio è offerto gratuitamente dagli Enti Pubblici attraverso i Centri per le Famiglie.

La Regione Emilia-Romagna già da tempo ha compreso l'importanza di investire in questo tipo di servizi, come testimonia la Legge Regionale n. 27 dell' 89.

All'epoca ci si interrogava sul tipo di bisogni emergenti rispetto alle famiglie: l'accoglienza dei bambini, la scarsità di posti nei Nidi e le difficoltà che subentravano nella separazione della coppia genitoriale.

I Centri per le Famiglie sono nati a seguito della legge per tentare di dare una risposta a queste problematiche. Fra le attività dei Centri emerge la Mediazione Familiare.

Nella nostra Regione esiste un modello unico di attività di Mediazione Familiare, il servizio ha una sua connotazione, negli anni si è notevolmente arricchito e non solo dal punto di vista numerico (800/900 coppie seguite all'anno).

All'inizio degli anni '90 la Regione ha proposto un Corso di Formazione a Milano (della durata di un anno e mezzo) per *mediatori familiari* e da Ravenna tre persone hanno partecipato. Nella nostra città il servizio è partito nel 1994.

In Emilia-Romagna l'attività di mediazione familiare è all'interno dei Centri per le Famiglie. Questa decisione scaturì da un pensiero condiviso: cioè che la separazione va affrontata come una situazione "normale". In altre Regioni non è così, spesso è collocata c/o i consultori familiari o altro.

Questo servizio non è ancora chiaro a molti ambiti professionali; anche l'Ordine degli assistenti sociali ha una posizione critica nei confronti della Mediazione Familiare (*"Questo lavoro lo facciamo già noi"*).

La storia in
Emilia-Romagna
e i Centri per le
Famiglie

I due livelli
su cui
si basa la M F

Il Servizio Mediazione Familiare si basa su due punti principali:

- l'attività rivolta ai genitori
- e "non solo mediazione" cioè tutte le attività che hanno come obiettivo la promozione di una nuova cultura sulla separazione e la mediazione.

Quali figure interagiscono quando parte la separazione?

- l'avvocato
- il giudice
- a volte l'assistente sociale
- insegnanti e educatori delle scuole
- pediatra, ecc.

E' importante interloquire con tutte queste figure. A Ravenna da anni si sta cercando di attivare un Protocollo di Intesa con il Tribunale ma non si è ancora riusciti. A livello istituzionale perciò manca questo supporto.

Le aspettative sul Corso

Un breve giro di parola sulle aspettative delle assistenti sociali territoriali che frequentano il Corso:

- *lavoro nell'ambito Minori e quando si presenta la coppia conflittuale, mio compito è tutelare il bambino. Spesso incontro genitori che hanno personalità forti e si tende a perdere il punto di vista del figlio. Vorrei capire e avere strumenti per riconoscere dove mi devo fermare e inviare ad altri. Spesso pur con coppie con problematiche pesanti si tende a gestire i conflitti in ufficio. Desidero comprendere meglio quando inviare alla Mediazione Familiare.*
- *Penso che la Mediazione Familiare debba allargarsi, non solo il processo giuridico, ma la quotidianità. Vorrei capire il processo, gli attori, i dati da osservare per restituire un percorso condiviso.*
- *Mi ritrovo in ciò che hanno detto i colleghi. Abbiamo tantissime situazioni di conflittualità: è sempre presente nelle nostre attività. Situazioni difficili e sempre meno strumenti. Facciamo gli equilibristi. Credo che questa formazione mi possa aiutare a riordinare alcune cose e a ritrovare strumenti che mi servono. "Ri-trovare" perché magari li abbiamo dentro ma dobbiamo sentirci più sicuri. Ho in mente lo slogan: "separati, ma ancora genitori .." Mi sembra siano sempre meno le famiglie che hanno la consapevolezza di un percorso insieme. Esiste una fascia grigia di persone che "sono insieme ... ma non stanno insieme".*
- *E' difficile inviare le persone alla Mediazione Familiare, spesso continuano a "farsi la guerra" e rimangono insieme pur in situazioni di maltrattamenti.*
- *Mi aspetto di acquisire competenze nuove in modo da far capire anche ai genitori che ho davanti, gli obiettivi del percorso di mediazione, l'utilità per loro stessi.*
- *Mi aspetto qualche regola e competenza di base, spesso usiamo il cosiddetto "buon senso", tentiamo di portare al centro il bene del figlio. Vorrei qualcosa in più rispetto al buon senso.*
- *Una maggiore conoscenza diventa una maggiore professionalità e quindi una tutela nei nostri confronti. La coppia che incontriamo provoca in noi reazioni e sentimenti che noi dobbiamo imparare a gestire per essere il più possibile neutrali.*

Mi piace lavorare sul tema degli strumenti pratici (La cassetta degli attrezzi). Più conosciamo il tipo di uso dei vari strumenti, più riusciremo a lavorare meglio. Noi operiamo in un ambito molto delicato e

utilizzare uno strumento anziché un altro può fare la differenza ...

Il mediatore certamente lavora portando le sue competenze, ma **se i genitori non hanno le risorse necessarie l'operato del mediatore viene vanificato.**

Strumenti
pratici:
Partiamo dalle
storie

Partiamo ora dalle nostre **storie**, le simuliamo e le analizziamo.

Ci dividiamo in tre sottogruppi e partendo dalla nostra esperienza professionale individuiamo un caso sul quale stiamo riflettendo se inviarlo alla Mediazione Familiare.

Nella prossima mezz'ora preparate nel sottogruppo la simulata poi la rappresentiamo al gruppo intero. Uno di voi farà il padre, un altro la madre, io vestirò i miei panni del mediatore che incontra la coppia separata o in via di separazione. (Io non so nulla della situazione).

Lo spazio di accoglienza e il setting di mediazione prevede: tre poltroncine e un tavolino rotondo nel mezzo; possono essere presenti oggetti ornamentali (da evitare cose che possono creare tensioni, per esempio quadri con soggetti cupi);

1° storia

GRUPPO 1

Genitori separati da circa sette anni;

Figlio di 9 anni;

Informazioni al mediatore: Alta conflittualità. Accesso della famiglia su invito dell'assistente sociale;

Obiettivo: il mediatore familiare deve cercare di capire se la coppia è mediabile e possa continuare a rimanere o meno nello spazio di mediazione.

Svolgimento

Il mediatore è in stanza e riceve i genitori facendoli accomodare, innanzitutto deve capire quali informazioni hanno i genitori sulla mediazione familiare ed introdurre il percorso definendo la mediazione, i suoi obiettivi e gli strumenti;

Si introducono le "regole" della mediazione familiare:

- Non è finalizzata a produrre un giudizio di parte: genitore buono/genitore cattivo (mettere in chiaro il mandato).

- La riservatezza: ciò che avviene e viene detto non potrà essere riferito fuori da questo spazio (assistenti sociali, giudice, avvocati o ad altre figure professionali coinvolte nella vicenda familiare), inoltre il mediatore non può essere chiamato a testimoniare in tribunale.

- I genitori devono essere rassicurati che hanno la possibilità di raccontarsi, di scegliere, e mettersi in gioco alla luce del principio che tutto ciò che viene detto non verrà strumentalizzato da altre figure professionali per dare giudizi su di loro.

- La mediazione familiare non è un luogo dove si litiga: si parla del bambino, non si urla, ci si ascolta, si rispettano i turni di parola, si può essere in disaccordo con le affermazioni dell'altro, ma comunque ci si ascolta;

Primo rimando

Si chiede ai genitori di pensare cosa possono fare entrambi per migliorare la situazione familiare nell'interesse del bambino.

I genitori tendono a scaricarsi le colpe addosso: comportamento tipico dei genitori in mediazione;

Quale rimando ha l'assistente sociale sul percorso di mediazione familiare alla luce della "riservatezza"?

L'assistente sociale raccoglie informazioni dal cambiamento dei genitori e della loro relazione;

I genitori durante il colloquio, nel mezzo al turbinio del conflitto, riescono comunque a riconoscere il bisogno del figlio: è già buona cosa da cui partire;

Progressivamente i genitori devono abbandonare l'idea di trovarsi in mediazione perché sono stati "mandati da", dovrà progressivamente essere una loro scelta consapevole.

Il mediatore mostra rispetto per le altre figure professionali coinvolte nella vicenda familiare.

E' importante che il mediatore familiare, di fronte alla forte conflittualità espressa tra i genitori, faccia presente che in questo spazio non viene portato avanti il litigio come avviene in altri uffici (dell'assistente sociale, degli avvocati..) questo è uno spazio "altro" dove al centro ci sono il bambino e i suoi bisogni nel cui interesse si cerca di spezzare la dinamica di conflitto che viene accolto per poter essere elaborato.

I genitori solitamente tendono, soprattutto all'inizio, a mettere in primo piano i propri bisogni e solo secondariamente i bisogni del bambino: il mediatore deve porsi in posizione di accoglienza verso i bisogni dei genitori, tenendo presente l'obiettivo di spostare progressivamente il focus sui bisogni del bambino.

I genitori possono lanciare "bombe intelligenti": nella vita di coppia hanno "accumulato" storie, esperienze ed informazioni sull'altro genitore e nel conflitto le rimandano contro l'altro consapevolmente;

Non è il conflitto che deve far paura, ma come viene gestito.

Il mediatore familiare deve cercare le potenzialità dei genitori cercando di guardarli con gli occhi del bambino, quale abile osservatore anche del linguaggio non verbale, e progressivamente rendere consapevoli di questo i genitori stessi.

Si cerca di far comprendere che le dinamiche conflittuali che si perpetuano non hanno e non porteranno a niente.

Il mediatore non deve cedere alle possibili richieste di alleanza da parte dei genitori e deve mantenere una posizione di equidistanza/equivicinanza da questi. Il mediatore deve:

- fare in modo che i genitori si ascoltino;
- preservare lo spazio di mediazione familiare.

Ripresa della
simulata

Ancora mezz'ora di conflitto e litigio in mezzo ai quali il mediatore cerca di intervenire per ristabilire la comunicazione, ma i genitori non gli permettono di entrare..

Secondo
rimando

Il mediatore lascia lo spazio di mediazione: *se non si rispettano le regole e si perpetua il conflitto tra genitori, la figura del mediatore familiare a cosa serve?*

Importante valutare la plenipotenzialità dei genitori: devono essere padroni delle proprie scelte senza condizionamenti di altre persone (questo emergerà con maggior chiarezza più avanti).

Il mediatore può proporre ai genitori un incontro individuale con entrambi facendo presente che ciò che emergerà sarà messo a conoscenza dell'altro. Nei primi incontri (anche quelli individuali) il mediatore deve valutare la mediabilità della coppia genitoriale osservando:

- Plenipotenziarietà dei genitori;
- Opzione di fiducia tra i genitori (se i genitori hanno fiducia nella genitorialità dell'altro, il mediatore non può e non deve garantire per l'altro genitore);
- Altre variabili che vedremo più avanti.

Le fasi
della
mediazione

Le fasi della mediazione sono sostanzialmente:

- **Pre-mediazione:** valutazione di mediabilità della coppia genitoriale;
- **Fase centrale** di negoziazione;
- **Fase conclusiva.**



Gli obiettivi della Mediazione familiare

Il lavoro del mediatore familiare è improntato sulla concretezza e sulla quotidianità, ha un inizio e una fine, c'è un "prima" e un "dopo"; si può paragonare a un "traghettatore" che porta le persone da una sponda all'altra. Obiettivo del lavoro di mediazione familiare è la ripresa del dialogo fra i genitori: una genitorialità condivisa.

Genitorialità condivisa

La mediazione familiare lavora sulle potenzialità dei genitori partendo dal presupposto che gli stessi siano in possesso di risorse ed energie positive e costruttive, si cerca di rendere i genitori autonomamente capaci di prendere accordi e risolvere situazioni di conflitto nei momenti quotidiani della genitorialità.

Ascolto reciproco

Il prendere accordi in mediazione diventa allora una sorta di palestra per i genitori che attraverso l'ascolto reciproco, il prendere in considerazione il punto di vista dell'altro, attraverso l'approccio ad un lavoro di coppia per strutturare la soluzione migliore per l'interesse del figlio, riescono a sperimentare una comunicazione reciproca e rispettosa dell'altro quale strumento del quale potranno avvalersi fuori dal contesto di mediazione nel loro essere genitori insieme.

Rispetto

E' importante che il mediatore familiare nel suo lavoro con la coppia genitoriale abbia *consapevolezza e certezza* di fare mediazione e non altri tipi di percorsi (giuridico, psicoterapico, assistenziale, di terapia familiare) nonostante le sue qualifiche di studio.

Consapevolezza di fare mediazione

Si può ammettere che il mediatore abbia di base una formazione altra ad esempio giuridica o psicologia, ma gli strumenti "altri" possono semmai dargli una visione più ampia, l'obiettivo deve restare quello di fare mediazione familiare:

- nel rispetto di altri professionisti che con la coppia svolgono percorsi diversi, talvolta paralleli, alla mediazione familiare;
- nel rispetto del Centro per le Famiglie che dà un preciso mandato che è quello appunto di fare mediazione familiare;
- nel rispetto dei genitori che hanno il diritto di vivere lo spazio di mediazione familiare non in modo ambiguo.

La Regione organizza a livello territoriale, da diversi anni la supervisione per i mediatori familiari, ci si interroga sui casi, i passaggi, i confini.

Ma quando sono le famiglie a chiedere allo spazio di mediazione di essere altro?

Esempio: Una coppia di genitori accede alla mediazione, ma non vuole separarsi continuando a vivere insieme.

Il mediatore deve interrompere la mediazione e mettere a conoscenza i genitori di altri spazi e percorsi che possono rispondere al loro bisogno contingente.

Si può ammettere che i genitori in mediazione portino tematiche apparentemente lontane dalla genitorialità (conflitti di natura economica, conflitti personali o legati alla famiglia di origine..), A volte si parte anche da aspetti economici. Mi dicono: "Se non ne parliamo qui, dove?" Infatti la figura dell'avvocato è di parte, e la situazione si esaspera diventando una battaglia. Quando i genitori capiscono che questo spazio è "altro" spesso trovano una via.

I genitori stessi a volte chiedono di poter affrontare tali questioni in mediazione proprio perché lo percepiscono come un luogo diverso rispetto allo studio legale o all'ufficio.

Domanda *Quando non è chiaro neppure a loro stessi se separarsi o no (capita) il mediatore familiare li accompagna per trovare la loro strada?*

Noi siamo molto concreti, per esempio ipotizziamo questa separazione ponendo delle questioni: dove andrà il bambino?

Purtroppo sul territorio non c'è un servizio di terapia di coppia, se non di tipo privato. Inizialmente i consultori avevano questo mandato (sostegno alla genitorialità) ora non più.

Se la separazione non si concretizza, la mediazione non parte: è un accompagnamento mentre la coppia si separa.

È importante il ruolo dell'assistente sociale, è diverso, con forti potenzialità di integrazione con il lavoro di mediazione familiare si può definire pre-mediazione: dare la giusta lettura, smussare i conflitti; anche l'assistente sociale lavora per la tutela del bambino.

2° storia **Simulata GRUPPO 2**

Questa coppia ha in atto una separazione da circa un anno, ci sono tre figli. Lui di mestiere poliziotto, ha sporto varie denunce nei confronti della moglie.

Rimando

Quando ci sono *contenziosi aspri, denunce* penali in atto, la mediazione non è possibile. Questo è un elemento che l'assistente sociale deve tener presente per evitare alla coppia ulteriori fallimenti.

Al di là del tipo di accuse avanzate ci deve essere fiducia reciproca nella genitorialità dell'altro (più o meno ampia);

Elementi di non mediabilità

- La mediazione familiare non può essere avviata tra denunce penali in corso;
- Il mediatore non ha la certezza della veridicità delle accuse, ma non può in ogni caso garantire per il genitore oggetto delle accuse;
- Il sospetto/accusa di abuso sessuale e l'aspra conflittualità fanno parte delle cause di non mediabilità della coppia genitoriale.

Altri elementi di non-mediabilità:

- Se c'è violenza fisica (solitamente dell'uomo nei confronti della donna), in questi casi non si media, la persona deve essere protetta. La violenza non consente neppure l'avvio alla mediazione familiare.

- Quando i tempi non sono maturi, cioè le aspettative dei genitori sono troppo diverse (uno può essere pronto ma l'altro no).

- In presenza di patologie gravi, disturbi psichici, dipendenza da sostanze di uno della coppia.

- Mancanza di "plenipotenziarietà" cioè la capacità che un padre e una madre hanno di decidere in prima persona sul loro progetto genitoriale.

Quando non esiste questo tipo di capacità (o autonomia) tutti possono aggravare il conflitto. Per esempio le interferenze dei parenti.

La mancanza di plenipotenziarietà spesso si comprende solo a mediazione iniziata.

(È comunque importante, che il mediatore non rinunci per pregiudizio. Come affermava Kant: "Il pregiudizio è il segnale più evidente della pigrizia umana").

"Tregua legale"

Esiste la "tregua legale" cioè lo slittamento condiviso dell'udienza. È una possibilità che i genitori hanno di sospendere le procedure legali, se ritengono che ci sia uno spazio alternativo.. Il mediatore aiuta a capire ..

"Cosa diciamo ai bambini?"

Molti interventi di mediazione familiare sono su coppie conviventi che stanno per separarsi e hanno bisogno di esorcizzare le paure: "*cosa diciamo ai bambini?*" E' una delle questioni più ricorrenti.

Molti genitori hanno paura e dicono una bugia. Occorre accompagnarli partendo dal loro racconto.. Come costruire la verità per il bambino? Parole e contenuti vanno calibrati con l'età del figlio. Insieme si costruisce una bozza di comunicazione



Importanza della comunicazione

Si riprendono brevemente contenuti già emersi chiarendo qualche aspetto:

- gli incontri di mediazione per la coppia sono circa *otto/dieci nell'arco di tempo di tre mesi*; (i mesi possono diventare anche sei, se ci sono sospensioni).
- Si chiarisce cosa si intende per *sospensione* e per *interruzione*. Si sospende qualcosa di programmato: i genitori concordano che è opportuno sospendere per vari motivi... L'interruzione invece è qualcosa di traumatico: uno dei due chiude e decide che non partecipa più.

Spesso con la separazione della coppia, anche se la genitorialità rimane, il dialogo è ulteriormente alterato; si perde il dialogo quotidiano e la comunicazione (anche sugli aspetti concreti di gestione dei figli) diventa più difficile.

Per questo in mediazione i primi incontri sono dedicati alla *comunicazione* per costruire il percorso successivo.

Visione video e lavoro in sottogruppi

Le professionalità più adatte al lavoro di mediazione familiare sono quelle dell'assistente sociale e dell'educatore, proprio perché occorre concretezza, partire dalla quotidianità, trovare soluzioni condivise. Non psicanalizzare...

Ora, partiamo dalla visione di un video realizzato da collage di vari film famosi: il focus, il punto di attenzione è il momento in cui la coppia si separa.

Presentazione al gruppo intero

Dopo la visione, ci si divide in tre sottogruppi e si lavora separatamente e senza conoscere l'argomento degli altri gruppi. Le tematiche sono:

- 1- sentimenti e stati d'animo di chi lascia
 - 2- sentimenti e stati d'animo di chi viene lasciato
 - 3- di cosa si ha bisogno in questi momenti? (sia per chi lascia, sia per chi viene lasciato).
- Condivisione lavoro 1° gruppo.

Sentimenti e stati d'animo DI CHI LASCIA

La persona che lascia è insoddisfatta della propria vita.

Concentrandoci su quei visi cogliamo sentimenti di:

immaturità, assenza, freddezza, irresponsabilità, sofferenza, delusione, sfiducia, egocentrismo, freddezza/cinismo, cattiveria, fragilità.

- Condivisione lavoro 2° gruppo

Sentimenti e stati d'animo DI CHI VIENE LASCIATO

A volte è facile confondersi (non si comprende bene chi lascia e chi è lasciato). La persona che viene lasciata manifesta:

stupore, sorpresa, impotenza/smarrimento, aggressività/rabbia, desiderio di chiarezza, senso di abbandono, preoccupazione/paura, desiderio di recuperare, disperazione, desiderio di vendetta, sensi di colpa, sofferenza.

Restituzione Da queste prime analisi si coglie che diversi sentimenti sono comuni a chi lascia e a chi è lasciato. Può diventare difficile capire chi subisce ..

Non giudichiamo È importante comprendere che e non è utile soffermarci a giudicare. Alcuni arrivano in mediazione con questi sentimenti, e occorre "farci i conti", considerare questi aspetti. Il tempo aiuta ad elaborare i lutti. Chi decide di lasciare, presumibilmente da un po' di tempo sta ragionando su questo e ha elaborato maggiormente. Il mediatore cerca di cogliere gli aspetti più positivi per costruire il percorso. Sicuramente entrambi sono portatori di bisogni.

Presentazione ultimo gruppo - Condivisione lavoro 3° gruppo

Di cosa si ha bisogno in questi momenti?

Di comprensione, pazienza, ascolto, avere spiegazioni/informazioni, bisogno di essere lasciati andare, autostima, autocontrollo, bisogno di "parole giuste" e che facciano meno male, bisogno di non essere giudicati, bisogno di non essere umiliati e di non umiliarsi.

Restituzione Pensando a ciò che avviene generalmente, si tende ad avere più comprensione per chi viene lasciato, rispetto a chi lascia. A volte come mediatore, mi capita di trovarmi in una situazione dove una persona mi suscita sentimenti di scarsa accoglienza: il mediatore non è asettico. Se ci sono le condizioni per iniziare, devo garantire di lavorare per gli obiettivi che ci poniamo.

Sarebbe importante e utile che le persone amiche o comunque "vicine" a una coppia che inizia un percorso di separazione si ponessero come sostegno/ascolto e fossero abbastanza mature da non stimolare sentimenti di vendetta. Purtroppo spesso non è così, si creano alleanze, ci si pone gli uni contro gli altri non considerando che le responsabilità di una separazione sono complesse e difficilmente sono da ricercarsi in uno solo dei componenti della coppia.

Cominciare a comunicare

Paradossalmente, in Mediazione Familiare, si chiede ai genitori (separati o in via di separazione) di cominciare a comunicare, interrogandosi, loro per primi, sulle modalità di relazione l'uno nei confronti dell'altro.

Come abbiamo avuto modo di approfondire nell'incontro precedente, non serve soffermarci a giudicare chi ha deciso la separazione o chi l'ha subita, *chi è stato il primo a cominciare...* si dice che *il logorio del rapporto di coppia inizia con l'inizio del rapporto di coppia.*

Come tamponare questo logorio sotterraneo quotidiano? Spesso si sottovalutano situazioni o gesti che poi vengono rinfacciati una volta emersa la crisi vera e propria. Nel 70% dei casi è la donna che sceglie di lasciare. E chi decide viene denunciato al pubblico ludibrio come colui che ha fatto fallire il matrimonio. È facile schierarsi con chi viene lasciato, ma un operatore sociale non può permettersi di dire "hai ragione", deve evitare assolutamente questi giudizi. Il magistrato (se è in grado) è l'unica figura che può dare ragione o torto.

Il sostantivo "vittima" non va associato al bambino, come a nessuno dei genitori. Certamente il bambino figlio di separati non è fortunato, ma il suo malessere è principalmente legato al livello di conflittualità della coppia genitoriale.

Sentimenti e stati d'animo dei bambini

Nel lavoro di oggi poniamo l'attenzione ai sentimenti e agli stati d'animo del bambino.

Si parte dalla visione del video "I bambini ci guardano" costituito da pezzetti di vari film.

"La mamma se n'è andata perché sono cattivo?"

"Questo guaio era in lista d'attesa, tu non hai fatto niente"

Bambini contesi, il giudice decide

Quando i bambini sono contesi, è il giudice che decide. Il giudice a seguito della Legge 54 del 2006 decide sempre per l'affido condiviso, a meno che non vi siano comprovati motivi di pregiudizio a danno dei figli. Come fare in modo che l'affido possa essere veramente condiviso?

In Mediazione arrivano casi di genitori con l'affido condiviso dove c'è molto malessere (soprattutto nel bambino).

Partendo dalla visione del filmato, e dall'esperienza professionale, in due sottogruppi si ragiona sul tema: BAMBINI CONTESI – IL GIUDICE DECIDE, come evitare che sia un giudice a pronunciarsi piuttosto che un genitore?

1° gruppo

Non abbiamo in carico genitori con affido condiviso, abbiamo però adolescenti in grave situazione di disagio, cresciuti da genitori separati.

Abbiamo ragionato su qualche esperienza e pensiamo che è importante inizialmente capire se ce la fanno, nel ruolo di genitori, a darsi come obiettivo i figli. Occorre darsi un tempo, se l'affido condiviso non si riempie di significato, è meglio cambiare.

2° gruppo

Alcuni casi che gestiamo, rispecchiano situazioni viste nel filmato. Quando c'è un conflitto così alto questi genitori non riescono a gestire le ansie dei bambini, (a volte subentra anche la paura a gestirli). Inoltre il conflitto li acceca, *li prende a tal punto che il figlio non lo vedono proprio..* Indipendentemente dalla forma giudiziale, compito dei genitori è di far vivere in maniera rispettosa l'altro genitore. La condivisione dei compiti è difficile.

Quando decidono di rivolgersi all'assistente sociale si trovano in una situazione eccezionale, va considerato che inizialmente la conflittualità è fisiologica: rancore, confusione, rabbia.. Noi accogliamo spesso persone con pochi strumenti e risorse: vanno accompagnati.

Rimando

In alcuni casi, quando il giudice dispone l'affido condiviso, i genitori lo interpretano in termini di "spartizione a metà". Il mediatore familiare può essere un aiuto per chiarire il senso più compiuto della condivisione dei compiti e delle responsabilità genitoriali.

Il bambino si aspetta una vita normale, alcune cose le fa con un genitore e altre con l'altro.

Ragioniamo su come si incrocia il lavoro di queste figure professionali:

- assistente sociale
- operatore della mediazione familiare
- giudice

Tutte e tre queste figure agiscono avendo il mandato di sostenere e salvaguardare il benessere dei figli e, quindi, rispetto al conflitto genitoriale, *super partes*.

Sono coinvolte anche altre figure, ma sono schierate, per esempio gli avvocati delle singole parti: a causa conclusa, infatti, c'è un vincente e un perdente.

A volte può venire richiesta la perizia dello psicologo. Esiste un Consulente Tecnico di Ufficio (CTU) e un Consulente Tecnico di Parte (CTP).

Le perizie vengono richieste dal Giudice all'interno di un procedimento giudiziario per acquisire valutazioni che richiedono competenze tecniche e scientifiche specifiche.

Il ruolo dello psicologo è quello di acquisire informazioni sulle condizioni psicologiche e sulle risorse personali, familiari, sociali e ambientali del soggetto o dei soggetti, al fine di fornire al Giudice maggiori elementi sui quali ponderare una decisione.

Legge 54/2006

La L. 54/2006, (*allegato 2*) sull'esperienza maturata in molti paesi europei, prevede, come regola standard e di partenza per tutte le separazioni l'affidamento dei figli ad entrambi i genitori.

E' stata pensata e voluta da un'associazione composta prevalentemente da padri che si sono battuti al motto "il bambino appartiene a entrambi i genitori".

La legge, apparendo di fatto squilibrata e poco armonica è stata ed è oggetto di critiche da parte di associazioni e operatori del settore. Tali critiche hanno riguardato i diversi aspetti ed i possibili effetti del provvedimento normativo; in particolare si è posto in evidenza come un provvedimento legislativo di tale tenore possa virtualmente portare all'exasperazione del conflitto coniugale ed al coinvolgimento della prole all'interno del conflitto stesso.

Nel 2005 l'anno precedente all'introduzione della legge 54, nelle separazioni l'80,7% degli affidamenti era esclusivo alle madri, il 3,4% ai padri e il 15,4 congiunto o alternato. In quest'ultimo caso si trattava di un vero affidamento congiunto poiché il giudice lo disponeva solo dopo aver osservato che i genitori avessero le caratteristiche per questo tipo di affido.

L'attuale l'80% circa di affido condiviso è spesso solo formale, perché permane una grande conflittualità; infatti la separazione conflittuale giudiziale è in aumento rispetto agli anni precedenti.

In presenza di conflittualità il giudice (sempre più frequentemente) invita la coppia al servizio di Mediazione Familiare con l'obiettivo di trovare un accordo per la gestione dei figli; sa che la mediazione mette al centro il bambino "*guarda tutto con gli occhi del bambino*".

Considerazione
di una assistente
sociale

Mi trovo spesso davanti genitori devastati, stanno male. Si fa fatica a pensare al bambino, quando si è devastati non si hanno le risorse. Prima devono riprendersi loro stessi, poi saranno in grado di occuparsi del bambino.

A volte il *supremo interesse del minore* si scontra con il *supremo interesse del genitore*. Se una madre è in una fase di grande depressione, come si fa a chiederle di essere sufficientemente madre? L'assistente sociale deve intervenire a tamponare, ci sono periodi di transizione, c'è bisogno di un tempo per recuperare le forze; fra qualche mese può essere diverso. Il fattore "tempo" è fortemente determinante.

Buon lavoro
di Rete

Fondamentale è l'interconnessione tra chi lavora per il benessere del bambino, un buon lavoro di rete: utilizzare al meglio i servizi esistenti sul territorio in termini di collaborazioni.

La collaborazione a volte è siglata da Protocolli di lavoro, ma altre volte è più informale, non è scritta, si basa sulle nostre capacità di relazione, ma è comunque importante.

Allegato n. 1

Tratto da
Opuscolo regionale sulla Mediazione Familiare

